



QUADERNI DI DEMAMAH n. 45

luglio - agosto 2019

fidUcia

*Questa è la fiducia
che abbiamo in lui...*

(Gv 5,14)

QUADERNI DI DEMAMAH n. 45

Bimestrale di Spiritualità | luglio - agosto 2019

Direttore: Maria Silvia Roveri - *Responsabile ai sensi di legge:* don Lorenzo Dell'Andrea - *Impaginazione e grafica:* Paola Andreotti - *Direzione, redazione, amministrazione:* Via Statagn, 7 – 32035 S. Giustina (BL) - *Registrazione Tribunale di Belluno* Num. Reg. Stampa 2 - Num. R.G. 429/2014 - *Stampa:* Tipografia Piave - Belluno

Hanno collaborato a questo numero: Marilena Anzini, Camilla da Vico, Riccardo Giovenale, Miriam Jesi, Maria Silvia Roveri, don Giovanni Unterberger – *Fotografie:* Marilena Anzini, amici

Editore: Associazione **Demamah** (Ric. Dioc. del 24 luglio 2014) - Via Statagn, 7 - 32035 S.Giustina (BL), **Tel. Segreteria 339-2981446** - C.F. 91016280256 - *Presidente:* Maria Silvia Roveri - *Assistente spirituale:* don Giovanni Unterberger - *Amministrazione:* Teddy De Cesero - *Segreteria:* Marilena Anzini - *Responsabile comunicazione:* Paola Andreotti

Per donazioni: conto corrente bancario intestato a ASSOCIAZIONE PRIVATA DI FEDELI “DEMAMAH”- **IBAN IT32 0030 6961 2771 0000 0002 370** - Banca Intesa San Paolo – Agenzia di Santa Giustina (BL)

*Confida nel Signore con tutto il cuore
e non appoggiarti sulla tua intelligenza;
in tutti i tuoi passi pensa a lui ed egli appianerà i tuoi sentieri.*

Proverbi 3:5-6



indice

Donare e ricevere fiducia_1
La fiducia, un enzima per la Vita: <i>Pars prima</i> _4
<i>Pars secunda</i> : La fiducia si fa in quattro_6
Quando la fiducia diventa fede_13
Il fuoco della fiducia_15
Dio non è un'onda di probabilità_18
Elogio della fede_22
Uno <i>strumento</i> per la fiducia_25
Una fiducia "provata"_28
Paura, fiducia, amore_30
Affidare la croce_36
La fiducia è un frutto di stagione_39
Fiducia in Dio_42
<i>Fiducialiter</i> _45
vita di Demamah_55

Donare e ricevere fiducia

don Giovanni Unterberger

Quando nel 1991 morì il vescovo Gioacchino Muccin, andai a benedirne la salma e, prima di accomiatarmi, gli baciai le mani che mi aveva imposto sul capo nel Rito di Ordinazione, e la fronte, ringraziandolo d'aver avuto fiducia in me ordinandomi sacerdote. Alcuni mesi fa mi recai a Trento a salutare don Armando Costa, ora ultranovantenne, che fu mio educatore in Seminario, per ringraziarlo d'avermi incoraggiato quand'ero giovane seminarista di quarta ginnasio; mi disse: *“Forza, Giovanni, puoi diventare un buon prete!”*. Porto ancora nel cuore quelle parole, che mi fecero tanto bene e m'incoraggiarono, mi fecero sentire fiducia.

Di fiducia abbiamo bisogno tutti. Papa Luciani, Giovanni Paolo I, nell'udienza che concesse a noi bellunesi la mattina del 3 settembre 1978, giorno del suo solenne inizio di Pontificato, chiese notizie di un suo vecchio professore di italiano alle scuole medie: *“Come sta monsignor Gaio?”*, disse; e aggiunse: *“Salutatemelo tanto; quando mi correggeva i compiti e mi segnava gli errori con la matita rossa, poi mi diceva: la prossima volta farai meglio!”*.

Chissà perché siamo tanto facili e inclini a giudicarci gli uni gli altri, mettendo il dito e sottolineando piuttosto i difetti delle persone, che coglierne il bene, valorizzarne il positivo e far sentire loro fiducia. Possiamo fare tanto bene, donando fiducia! Ne siamo tutti affamati, e ne sentiamo tutti il bisogno, perché tutti, al di là delle doti e delle capacità che possiamo avere, avvertiamo il bisogno di sentirci accolti e riconosciuti. Un principio dell'etica dei Lions clubs recita: *“Sii cauto nella critica, generoso nella lode, sempre volto a costruire, mai a distruggere”*. E san Paolo, nella lettera ai Romani, scrive: *“Gareggiate nello stimarvi a vicenda”* (Rm 12,10).

Evidentemente è sapienza e carità dare fiducia in modo ragionevole: diversa è la fiducia che si può dare a un bambino, a un adolescente, a un giovane, a una persona adulta. E le persone vanno comunque sempre accompagnate, perché tutti possiamo sbagliare e venire meno alla fiducia che ci fosse stata accordata.

Dare fiducia; e riceverne? Non sempre, forse, ne raccogliamo molta dalle persone... Ma c'è una fiducia grande, che non ci è sempre presente, ed è la fiducia che Dio ha in noi. E' cosa davvero stupefacente che Dio abbia fiducia nell'uomo! In me, in te, in ciascuna delle sue creature! Pare impossibile, eppure è così.

Non ha forse avuto fiducia Dio nell'affidare il mondo da lui creato in mano agli uomini? Dice il libro della Genesi: *“Il Signore prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse”* (Gn 2,15). E ancor oggi il nostro pianeta è affidato a noi, perché ne abbiamo cura e non lo roviniamo.

Non ha forse avuto fiducia il Signore ad affidare la continuazione della sua missione di salvezza a dodici uomini incolti e popolani, gli apostoli (cfr Gv 20,21), e ancor

oggi ai vescovi e ai sacerdoti?

Non ha egli fiducia ogni volta che fa nascere un bambino e ne affida il corpo e l'anima alle cure dei suoi genitori? Quel bambino è anche figlio suo!

E non ha forse fiducia il Signore nel dono continuo che ci fa della mente, del cuore, dei sensi, delle cose, nella speranza che ne facciamo buon uso?

Non ha egli fiducia ogni volta che perdona il peccatore, e gli dà una nuova possibilità di riscatto, di rinnovamento, di vita buona e santa? Nel libro del profeta Isaia Dio dice, riferendosi al popolo di Israele da lui tanto beneficato (in quel popolo possiamo vedere anche noi): *“Certo, essi sono il mio popolo, figli che non deluderanno”* (Is 63,8); e quante delusioni, invece, da quel popolo! Eppure la fiducia di Dio non venne meno: *“Ti ho amato di amore eterno, per questo continuo ad esserti fedele”* (Gr 31,3); *“Le grazie del Signore non sono finite, non sono esaurite le sue misericordie; esse si rinnovano ogni mattina”* (Lam 3,22-23).

Il Signore ha fiducia in noi: s'aspetta da noi grandi cose! S'aspetta che gli siamo fedeli, così che con noi egli possa realizzare la sua volontà, il suo Regno, il disegno d'amore e di felicità per il mondo che da sempre ha nella mente e nel cuore.



La fiducia, un enzima per la Vita: *Pars prima*

Maria Silvia Roveri

“**F**iducia!”
Un fremito mi attraversò e la ragione si aggrovigliò. Stavo cantando. Una semplice lezione di canto, non ero con un’amica, né da una psicologa e neppure in confessionale.

Continuai a cantare. “Fiducia!”, ripeté l’insegnante.

Rischiai, mollai la ragione in protesta e mi affidai.

“Fiducia!”, ripetei interiormente, continuando a cantare.

Non vi era dubbio: quel che stava accadendo nella mia laringe era un piccolo prodigio di apertura e morbidezza; quel che stava accadendo nel suono della voce era la comparsa di una luce mai sperimentata.

“Un enzima”, spiegò l’insegnante al termine della lezione. “La fiducia è un enzima per la voce”. Non aggiunse altro, non era necessario.

Andai a cercare sul vocabolario cosa fosse un enzima: “Una sostanza che favorisce la crescita e lo sviluppo, tecnicamente definito come catalizzatore dei processi biologici, ossia capace di aumentare la velocità di reazione, permettendo un più

rapido raggiungimento dello stato di equilibrio termodinamico. Una volta avvenuta la reazione desiderata, l'enzima rimane disponibile per iniziarne una nuova. Esso, infatti, non viene consumato durante la reazione.”

Wow! Crescita, sviluppo, velocità di reazione, equilibrio termodinamico, non si consuma e rimane sempre disponibile...

Eccolo qui, il nesso tra un enzima e il processo del canto. Anche la voce è conseguenza di una serie di reazioni, coinvolgenti non solo le strutture e gli organi del corpo, ma il suono stesso e l'acustica, nonché la sfera mentale, psichica e anche spirituale della persona. Cantare è innescare dei 'processi catalitici', senza mai esaurire né consumare la propria energia, esattamente come fanno gli enzimi nei processi biologici.

Non ci volle molto per capire che la fiducia è una disposizione interiore estremamente positiva nei confronti degli altri, di sé stessi, delle relazioni e degli avvenimenti. Anzi, avere una disposizione positiva nei confronti della vita – ciò che noi chiamiamo 'fiducia' - è a sua volta una condizione indispensabile alla vita biologica, alla maturazione della persona e alle relazioni.

Sapevo per esperienza quanto la sua mancanza possa minare l'esistenza.

Incominciavo a intuire che aveva bisogno di essere nutrita.

Temevo ciò che l'avrebbe minacciata.

Assaporavo gli orizzonti che si aprivano, pur appena intravisti.

Caddi spesso in errore, non la conoscevo abbastanza e mi affidai a fiducie fasulle.

Essendo un enzima, necessitava di condizioni adatte e stimoli adeguati.

Fu grazie alla fiducia che conobbi l'Amore.

Il resto fu opera dello Spirito Santo, Grande Opera, *Opus Dei*.

E l'Amore germinò la Vita.

Pars secunda: La fiducia si fa in quattro

Maria Silvia Roveri

Il racconto continua, perché, tra fiducie vere e fiducie fasulle, l'Amore non sempre germinava la Vita. Passò diverso tempo prima di scoprire che la fiducia è un enzima delicato e sensibile, si offende facilmente e si ritira spaventato quando viene riposto tra rovi, serpenti, volpi o bestie feroci.

Non era cosa buona gettare ovunque quella delicata semente, era necessaria cautela e discernimento.

Pur però riposta in terreni e anime buone, osservai che non tutte erano adatte alla Vita che sta oltre la vita.

Pure l'Amore con la A maiuscola difficilmente si trovava tra i lombrichi, nel conto in banca o nei centri commerciali. Incominciai a riconoscere che esistono diversi tipi di fiducia, la cui differenza sostanziale è verso chi e che cosa essa viene riposta.

■ La fiducia biologica

È la fiducia del lombrico: si dice che, se per qualche motivo il suo corpo viene ferito, tagliato o sezionato, la parte che mantiene la testa ha la capacità di ricostruire il pezzo “mancante”. Mi

astengo dallo sperimentarlo in proprio, ma non mi è difficile crederlo, visto con quale facilità anche la mia pelle o le mie ossa si rigenerano o riattaccano dopo un trauma. So che se mi addormento poi mi sveglierò, se mangio a sufficienza scomparirà la fame, se mi taglio i capelli ricresceranno, se apro gli occhi posso vedere e se faccio una corsa mi scaldo. So anche che dopo la pioggia viene il sereno, dopo la notte viene il giorno, se lascio cadere un oggetto andrà per terra e non per aria, se taglio un salice rispunteranno i polloni e se nel cielo compare un fulmine, seguirà il tuono.

È però una fiducia fragile: non posso decidere di svegliarmi esattamente nel momento in cui voglio, se mangio troppo faccio indigestione, se i capelli mi cadono non posso comandare che ricrescano, se apro gli occhi nel buio non vedo nulla e non posso decidere la temperatura cui scaldarmi correndo. Nemmeno so esattamente dopo quante ore o giorni di pioggia rivedrò di nuovo il sole, il giorno verrà dopo la notte solo fintanto che il sole continuerà ad ardere, se lascio andare una piuma potrebbe volare via, se al salice marciscono le radici non spuntano più polloni, se il fulmine è lontano non sentirò il tuono, e così via.

È una fiducia tanto fragile: non sempre la natura segue pedissequamente la biologia. Terremoti e sconvolgimenti naturali ci colpiscono senza preavviso, ci ammaliamo e la guarigione non sempre arriva, la morte biologica ha sempre l'ultima parola.

■ La fiducia personale

Altro capitolo, altro mezzo inganno: la fiducia sulle proprie forze, risorse, volontà, mezzi, possibilità, talenti, capacità, e chi più ne ha più ne metta.

Ricevo via WhatsApp un simpatico video: un infante di circa un anno e mezzo che si arrampica su una palestra di roccia alta un paio di metri.

I sottotitoli recitano: “Ogni viaggio comincia con un singolo passo. All’inizio la tua meta potrà sembrarti impossibile. Le persone ti diranno: ‘Non ce la farai’. Potrai sentirti dire questo perfino dai tuoi amici e familiari. Ignorali. Continua ad andare avanti. Prima che tu te ne accorga, quel primo passo si trasformerà in 10. Poi in 1000. E ora intravedi la meta. Tu non sei più forte delle persone che ti hanno detto che non ne saresti stato capace.



La differenza è: **tu hai creduto in te stesso**. Sia che tu pensi di potercela o non potercela fare, sei nel giusto.”

Entusiasmante! Parole sante, siamo figli di Dio, che ci ha dato sufficienti risorse personali per affrontare le mete verso cui Lui ci chiama. Perfino San Benedetto esorta a ritenere possibili le mete impossibili: “Anche se a un monaco viene imposta un’obbedienza molto gravosa, o addirittura impossibile a eseguirsi, il comando del superiore dev’essere accolto da lui con assoluta sottomissione e soprannaturale obbedienza. Ma se proprio si accorgesse che si tratta di un carico il cui peso è decisamente superiore alle sue forze, esponga al superiore i motivi della sua impossibilità con molta calma e senso di opportunità, senza assumere un atteggiamento arrogante, riluttante o contestatore. Se poi, dopo questa schietta e umile dichiarazione, l’abate restasse fermo nella sua convinzione, insistendo nel comando, il monaco sia pur certo che per lui è bene così e obbedisca per amore di Dio, **confidando nel Suo aiuto**.” (Regola di San Benedetto cap. 68)

Parole ancora più sante quelle di San Benedetto, per un piccolo decisivo particolare: la fiducia cui San Benedetto esorta non è quella nelle proprie forze personali, ma nell’aiuto di Dio.

Tito Claudio Traversa non ce l'ha fatta. Aveva dodici anni, nel 2013, la giovane promessa italiana dell'arrampicata. È morto a Grenoble dove era ricoverato in coma in ospedale dopo essere caduto da un'altezza di venti metri, a causa di un errato montaggio dei rinvii necessari per la discesa e dell'assenza del casco di protezione.

Tanto importante, per un buon equilibrio psichico, la fiducia in se stessi. Tanto importante quanto fragile: errori, imperfezioni, limiti, distrazioni, istinti e impulsi non sempre ben diretti la possono trasformare in un inganno atroce in cui a farla da padrone è la volontà personale, una lancia appuntita sulla quale non raramente accade che finiamo infilzati noi stessi.

■ La fiducia sociale

Piccolo banale esperimento: camminiamo da soli su un rullo o su un nastro teso, poi riproviamo camminando con una persona a fianco che ci offre un solo dito a contatto. Prodigioso, quanti passi in più riusciamo a fare senza cadere! Ho l'impressione che il dito dell'amica, più che offrirmi sostegno o appoggio, mi offra quella fiducia che da sola nutre il mio equilibrio.

Così è per una visita medica impegnativa: a cosa servono la mamma, il papà, il marito, la moglie, l'amico o l'amica che mi accompagnano, se non a infondermi fiducia e sostenermi nella prova?

E quanti 'talismani' ho nel mio portafoglio, piccoli ricordi donati da persone care e foto ormai sdrucite, il cui solo contatto, insieme al ricordo, infonde in me la fiducia della loro presenza?

“Ogni giorno per andare al lavoro, per mangiare, per muoverci, per vivere, noi compiamo una serie infinita di atti di fiducia. Ci affidiamo agli altri, al medico che ci cura, al muratore che ha costruito la nostra casa, al pizzaiolo che ci fa mangiare, al pilota che ci deve portare lontano.” Così scriveva Alessandro Perissonotto su La Stampa nel marzo 2015. Condivisibile. La

nostra giornata è costellata di continui atti di fiducia negli altri, fiducia che non solo subiamo passivamente, ma cerchiamo attivamente, ad esempio quando è il momento di votare per eleggere qualcuno a una carica di governo, fosse anche il presidente della bocciofila del paese.

Nel momento in cui riponiamo la nostra fiducia in altri rispetto a noi stessi, apriamo una porta verso l'esterno. Momento importantissimo, quello in cui il nostro essere non rimane chiuso in se stesso, ma si apre al mondo e agli altri. Come potrebbe sopravvivere un neonato, se non si affidasse alla mamma, pur senza saperlo né volerlo? Come penseremmo di sopravvivere, anche da adulti, se ci richiudessimo nel guscio del nostro Io, eliminando i contatti e le relazioni esterne?

Troppo grande è il bene che riceviamo continuamente dagli altri, per poterne fare senza. La fiducia ci pone in quello stato di apertura che ci permette non solo di ricevere ma di trasmettere a nostra volta. È la fiducia che apre la porta alla grazia, affinché possa entrare in noi. È la fiducia che, aprendoci all'altro, ci pone sulla via per aprirci all'Altro.

Con un piccolo problema: non sempre la fiducia che riponiamo negli altri va a buon fine. Alessandro Perissinotto ha scritto quelle righe a commento dell'atto suicida di Andreas Lubitz, il ventottenne co-pilota che nel 2015 dirottò un Airbus facendolo precipitare sulle Alpi francesi con centoquarantanove passeggeri a bordo. Quel giorno quei passeggeri, inconsapevoli di quanto stava per accadere, avevano riposto la loro fiducia in un pilota che poi la tradì.

Fidarsi è bene, non fidarsi è meglio, recita un noto proverbio, senza specificare in chi debba essere riposta o meno la fiducia. Paralizzante, se preso alla lettera. Saggio, se spinge a cercare una fiducia che vada oltre quella umana.

“Così dice il Signore: «Maledetto l'uomo che confida

nell'uomo, che pone nella carne il suo sostegno e dal Signore si allontana il suo cuore. Egli sarà come un tamerisco nella steppa, quando viene il bene non lo vede; dimorerà in luoghi aridi nel deserto, in una terra di salsedine, dove nessuno può vivere.

Benedetto l'uomo che confida nel Signore e il Signore è sua fiducia. Egli è come un albero piantato lungo l'acqua, verso la corrente stende le radici; non teme quando viene il caldo, le sue foglie rimangono verdi; nell'anno della siccità non intristisce, non smette di produrre i suoi frutti.» (Geremia 17, 4-8)

■ La fiducia spirituale

*“È meglio rifugiarsi nel Signore, che confidare nell'uomo.
È meglio rifugiarsi nel Signore, che confidare nei potenti.”*

(Salmo 117, 8-9)

Geremia, Davide... ma anche Isaia, Ezechiele, Michea, Osea e tutti gli altri profeti, con in testa il Re Salomone, il più sapiente dei sapienti. Tutti d'accordo: non vi è fiducia materiale che possa reggere al confronto con la fiducia spirituale.

Se, se, se... Ogni fiducia – biologica, personale o sociale – è costellata di se, ma, però, forse, chissà, quasi...

Tutto è relativo, riguardo a ciò che è umano e terreno.

Ho bisogno di assoluto, ho bisogno di Dio.

Non avrai altro Dio all'infuori di me

Detto in altre parole: non avrai altra fiducia all'infuori che in Me!

La fiducia che Dio chiede è totale, ma di quanti altri idoli è costellata la mia quotidianità?

Penso ai miei figli, a quanto ho fatto per crescerli, educarli, custodirli. Ora i figli camminano da soli per le strade del mondo. Mi sono stati affidati, è giunto il momento in cui devo a mia volta affidarli a Dio.

Penso ai momenti della malattia, quando umanamente è stato fatto tutto quanto era possibile fare: cosa resta, se non affidarsi a Dio?

Penso ai tanti crack che costellano le relazioni, il lavoro, le imprese umane.

Quanti anni di lavoro, energie, risorse e dedizione hanno speso i monaci di Norcia nel restaurare, abbellire, rendere accogliente e degna di Dio la Basilica che si affacciava sulla piazza principale della città, riportando la vita benedettina nella casa natale di San Benedetto! La Basilica, a dire il vero, si affaccia ancora sulla piazza, ma di essa - causa terremoto - è rimasta solo la facciata. I monaci si sono stabiliti nei prefabbricati nei monti circostanti e hanno ricominciato la lenta opera di costruzione di un nuovo monastero fuori dalle mura. Se la Basilica è crollata, non così la loro fede nella bontà della Divina Provvidenza, che nel disastro materiale dona loro la possibilità di ricominciare in una dimensione più consona alla vocazione monastica.

Penso alla morte, quando falcidia giovani, giovanissime vite, padri e madri di bimbi in tenera età. Umanamente sembra tutto finito. Cosa resta, alla fiducia nelle proprie forze o in quelle altrui, se non la disperazione?

Questa è la fiducia che abbiamo in lui: qualunque cosa gli chiediamo secondo la sua volontà, egli ci ascolta. (1 Gv 5, 14)

Questa è la mia fiducia, questa è la mia fede. Tutto è bene, secondo Dio, anche quando ciò che accade porta con sé dolore. E Lui sempre mi ascolta, quando ciò che Gli chiedo corrisponde alla Sua volontà.

Questa è la mia fede, questa la mia preghiera. Tu, Signore, fa' che Ti chieda ciò che vuoi, fa' che sia pronta a cambiare i miei programmi, fa' che l'imprevisto non mi spaventi, fa' che intraveda il bene che Tu vedi.

Signore, fa' che mi fidi di Te.

Quando la fiducia diventa fede

Miriam Jesi

Quando la fiducia diventa fede, gli angoli della bocca si piegano all'insù. Tutto sorride alla fede: le nuvole, le fronde degli alberi, le rondini in volo, perfino la pioggia scrosciante sembra sorridere al cielo.

Un sorriso a te, uno a me, uno a Gesù e uno a Maria.

Un sorriso a tutti i santi del cielo e uno a tutti quelli della terra.

Un sorriso perfino a te che non sorridi: possa la fede piegare all'insù anche le tue labbra, mentre sgela il tuo cuore.

Quando la fiducia diventa fede, il bene intorno a me diventa mille e non più mille.

È bene il brutto voto che ho preso.

È bene il parcheggio che ho trovato senza fatica.

È bene il sasso che mi ha fatto inciampare per strada.

È bene il treno arrivato in orario.

È bene la folla che mi accalca intorno, è bene la mano che si posa sulla spalla.

È bene lo sconosciuto che suona alla porta, è bene il padre che mi aspetta al cancello.

È bene quel che per te è bene, è bene quel che tu vuoi, è bene quel che tu sei.

Tu sei bene.

Quando la fiducia diventa fede, germogliano i vantaggi come le offerte al supermarket.

Meno spese, meno calcoli, meno perdite.

Più fiori, frutti e semi in quantità.

Meno vagheggiamenti, meno illusioni, meno vagabondaggi.

Più ancoraggi, più ormeggi, più certezze.

Meno sospiri, meno ansie, meno dubbi.

Più energia, più futuro, più gioia.

Meno confusione, meno buio, meno paura.

Più coraggio, più abbandono, più pace.

Quando la fiducia diventa fede, si allietano gli Angeli, esultano gli Arcangeli.

Tripudiano i Troni e le Dominazioni, cantano i cori delle schiere celesti.

Perché c'è più gioia in cielo per un peccatore che si converte, che per novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione.

(cfr. Lc 15,7)

Quando la fiducia diventa fede, Tu sei tutto, Tu solo basti.
Stringimi a Te, Dio mio.



Il fuoco della fiducia

Camilla da Vico

È la mattina dell'Epifania. Dopo una notte faticosa, con tanti risvegli dei bambini, sono così stanca che decido di dormire più del solito. Mi sveglio alle otto, con il senso di aver perso le ore più preziose per cantare e pregare. Mi alzo e so che potrei pregare adesso, ma il gatto reclama il pasto. Posticipo ancora e mi dedico al gatto. Ora avrei tempo, ma la casa è fredda e devo accendere la stufa a olle.

Così sono spesso i miei giorni. La preghiera e il canto mi sembrano un lusso che supera le mie possibilità, mentre le incombenze pratiche mi sembrano responsabilità irrinunciabili. Comincio a mettere legna nella stufa. Mi accompagna la domanda se si perda tempo a pregare o si perda tempo a fare la stufa. Dentro di me c'è una grande lotta. Sul campo di battaglia arrivano i pensieri:

- se non fai la stufa tutti si sveglieranno e avranno freddo, puoi pregare dopo aver fatto la stufa;
- oggi è l'Epifania, il giorno della luce che arriva nel mondo, ad illuminare ogni persona e ogni famiglia, che spazio do a questa luce?

Tanti altri pensieri arrivano e si schierano dalla parte del sì o del no, del primato dell'azione o della contemplazione, di Marta o Maria...

Il risultato è che il fuoco, si spegne. Nemmeno con il pronto soccorso della carta di giornale riprende vita. Soffio, soffio, niente da fare. Sono davvero innervosita, tutto da rifare.

“Senza di me non potete far nulla”. Questa frase risuona forte nella mia coscienza. Quando mi fiderò di te Signore? Solo ieri sera mi sono addormentata cullata dalle parole del Cardinal Sarah in *La forza del silenzio*: “L'uomo ha un bellissimo compito: quello di pregare e amare. Se pregate, amate: questa è la felicità dell'uomo sulla terra!”. Mi sono così innamorata di queste parole, che ho chiesto la grazia di viverle. Non voglio più preoccuparmi per il lavoro, per il mutuo, per le strade che prenderanno i bambini, per cosa mangeremo oggi, domani, dopodomani, per tutto, anche per la stufa. Vorrei solo pregare e fare tutto ciò che devo fare, con la Sua forza, con la totale fiducia che non è in me il potere di riuscire. Mettere Dio al primo posto, quanto è desiderabile, eppure quanto è lontano dalla realtà!

Mi arrendo. La famiglia si sveglierà con due gradi in meno, ma nessuno morirà per questo. Mi siedo sulla stufa fredda e inizio a cantare l'Ufficio Divino, lasciandomi scaldare dalle parole:

*Ante luciferum genitus,
et ante saecula Dominus,
Salvator noster hodie mundo apparuit.*

“Nato prima dell'aurora e prima dei secoli,
il Signore nostro Salvatore
è apparso oggi al mondo” (Prima antifona alle Lodi dell'Epifania)

Ho persino un senso di sbigottimento nello scriverlo. Accade che ad un certo punto sento uno strano rumore di scoppiettio. Il primo pensiero è: “Non è possibile!” e continuo a cantare. Eppure l'orecchio si tende sempre più incredulo, il rumore non cala, anzi,

crebbe. Mollo il libro, mi fiondo, apro la porticina della stufa a olle e vedo il fuoco, bello e scoppiettante, che mi sorride. Sono talmente incredula che vado con la memoria a quando prima soffiavo, spostavo la legna alla ricerca di un briciolo di brace.... Come è possibile? Torno a cantare, la voce è talmente forte e luminosa, che mi lascia sbigottita come il fuoco. Ecco cosa manca alla mia vita, ecco cosa manca alla mia voce: fiducia e totale abbandono a Dio.

Si svegliano anche i bambini, che corrono saltellanti sulla stufa e sulle mie gambe, ma ora sono felice, posso preparare la colazione e occuparmi di tutto ciò che devo fare, senza lotta, con armonia. Nel mio cuore questo resterà sempre “Il miracolo dell’Epifania”, che è il dono di una luce di fuoco, che scalda e accende ciò che appare ormai solo cenere, che vivifica le voci spente, che brucia le preoccupazioni, che purifica le intenzioni, che ci dice:

*Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia,
e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. (Mt 6,33)*

Sapessimo fidarci di queste parole!



Dio non è un'onda di probabilità

Riccardo Giovanale

Chi si avvicina a Dio, deve credere che egli esiste (Eb 11,6)

La fisica mi affascina. Forse perché, non avendola mai studiata a scuola, di essa ho colto sempre la tensione a comprendere e spiegare la materia e i fenomeni naturali che in essa avvengono.

Mi affascina la tensione tra l'infinitamente grande e l'infinitamente piccolo, due poli inafferrabili all'interno dei quali vive l'uomo, cioè vivo anch'io.

Mi affascina il suo tendersi agli estremi del conosciuto, per poi ammettere che l'Inconosciuto è molto più vasto.

Quando nella fisica incontrai i due termini di 'particella' e 'onda di probabilità', la mia ansia spirituale ebbe un'accelerata improvvisa, quasi come se un acceleratore di particelle si fosse infilato nella mia anima.

Nelle prime fasi dello sviluppo della teoria atomica i fisici si arrovellarono a lungo sul problema di come la radiazione elettromagnetica possa contemporaneamente consistere di particelle, cioè di entità confinate in un volume molto piccolo, e di onde, distese in ampie zone dello spazio. La ragione, il

linguaggio e l'immaginazione non avevano parole per poter trattare adeguatamente questa realtà.

Se le leggi fondamentali della natura sono accessibili alla nostra esperienza sensoriale, la natura intima, atomica, della materia, si comporta in maniera del tutto assurda e paradossale rispetto all'ambiente naturale in cui si muovono i nostri sensi.

Uno degli aspetti più 'irritanti' per i fisici era il mutamento di aspetto delle unità subatomiche in relazione al modo con cui sono osservate: ora esse sembrano particelle, ora onde. Quello che appare come un paradosso irrisolvibile si risolve considerando che, a livello subatomico, la materia non si trova con certezza in luoghi ben precisi, ma mostra piuttosto una 'tendenza a trovarsi' in un determinato luogo, e gli eventi atomici non avvengono con certezza in determinati istanti e in determinati luoghi, ma mostrano una 'tendenza ad avvenire'. Ed ecco dunque comparire le 'onde di probabilità', che non sono onde tridimensionali reali come le onde sonore o le onde nell'acqua, ma sono quantità matematiche astratte legate alle probabilità di trovare le particelle in particolari punti dello spazio e in particolari istanti di tempo.

Nel lontano 1936 (quasi un secolo fa!) una liceale di nome Phyllis scrisse una lettera al grande fisico Albert Einstein, ponendogli una domanda sorta da una discussione nella sua classe: "Gli scienziati pregano? E cosa o chi pregano?".

Einstein rispose celermente alla curiosa domanda, subito dopo aver ricevuto la lettera: *«Gli scienziati credono, danno per scontato che ci siano delle leggi di natura a cui ogni cosa, ogni evento, e così anche ogni uomo devono sottostare. Uno scienziato, quindi, non tenderà a credere che il corso degli eventi possa vedersi influenzato dalla preghiera, ovvero dalla manifestazione soprannaturale di un desiderio»*. "Tuttavia" Einstein non si ferma qui e apre uno spiraglio: *«Ad ogni modo, dobbiamo ammettere che la nostra conoscenza reale di queste*

forze è imperfetta, per cui, alla fine, credere nell'esistenza di uno spirito ultimo e definitivo dipende da una specie di fede. È una credenza generalizzata anche di fronte ai successi attuali della scienza. Allo stesso tempo, chiunque sia veramente impegnato nel lavoro scientifico si convince che le leggi della natura manifestano l'esistenza di uno spirito immensamente superiore a quello dell'uomo. In questo modo la ricerca scientifica conduce a un sentimento religioso di tipo speciale che è davvero assai differente dalla religiosità di qualcuno piuttosto ingenuo. Cordiali saluti, A. Einstein».

Ecco, il grande genio della teoria della relatività, aprirsi all'esistenza di “*uno spirito immensamente superiore a quello dell'uomo*”, confermando la necessità/realtà razionale di Dio.

Se le particelle si dissolvono alla percezione nel momento in cui le si guarda, diventando onde di probabilità, saremmo tentati di credere che anche per Dio sia la stessa cosa. Esiste, ma nel momento in cui tentiamo di vederlo, si nasconde o scompare alla vista. È una similitudine accattivante e ammiccante, non corrispondente alla realtà. Dio non è un'onda di probabilità, che dipende da una regione di spazio all'interno della quale è più probabile trovare la particella, in accordo con il principio di indeterminazione.



Dio è l'Assoluto, non indeterminato, non relativo a nulla e a nessuno, non sottoposto a nessuna condizione. Lui, il Creatore, non può sottostare a ciò che Lui stesso ha creato. Non lo dice la fisica, né la fede. Lo dice la ragione.

Assomigliano a tante onde di probabilità le miriadi di correnti spirituali e filosofiche che riempiono gli scaffali dei reparti esoterici delle librerie.

Dio non gioca a nascondino, ma rispetta la nostra libertà.

Crediamo a ciò che ci dicono gli scienziati, pur non potendo provarlo né sperimentarlo noi stessi, ma Dio non è una realtà impersonale che si può guardare, esaminare e scegliere di prendere o meno con sé, come si fa con i prodotti sugli scaffali di un supermercato.

Dio non è un optional che ognuno sceglie a proprio piacimento, Dio non è un prefabbricato in cui posso scegliere gli accessori e le opzioni che a me più si confanno, Dio è più grande della mia limitata mente umana. Egli è colui che ci ha amati e ci ama e vuole condividere con noi la Sua esistenza, però lo può fare solo quando e se gli diamo fiducia, solo quando decidiamo che credere è ragionevole.

Incominciamo, pur senza vedere e toccare, col credere a ciò che ci hanno trasmesso gli apostoli, che hanno visto e creduto. È sufficiente credere nella Sua esistenza – ci assicura San Paolo - allora egli si farà vedere e conoscere anche da noi, come ha fatto per Abramo e per tutti i patriarchi.

Dio è Amore, non vi è realtà più alta di questa, non è una probabilità, né un optional.

E io non posso vivere senza amore. Anche questa è una realtà, non una probabilità, né un optional.

Perciò credo.

Credo in Dio Persona.

Credo in Dio Uno e Trino.

Credo nell'Amore.

Elogio della fede

don Giovanni Unterberger (Omelia alla Domenica in Albis 2019)

La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il costato. E i discepoli gioirono al vedere il Signore.

Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi!

Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi».

Dopo aver detto questo, alitò su di loro e disse:

«Ricevete lo Spirito Santo;

a chi rimetterete i peccati saranno rimessi
e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi».

Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo,
non era con loro quando venne Gesù.

Gli dissero allora gli altri discepoli:

«Abbiamo visto il Signore!».

Ma egli disse loro:

«Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi
e non metto il dito nel posto dei chiodi
e non metto la mia mano nel suo costato, non crederò».

Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa
e c'era con loro anche Tommaso.

Venne Gesù, a porte chiuse,

si fermò in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!».

Poi disse a Tommaso:

«Metti qua il tuo dito e guarda le mie mani;
stendi la tua mano, e mettila nel mio costato;
e non essere più incredulo ma credente!».

Rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!».

Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, hai creduto:
beati quelli che pur non avendo visto crederanno!».

Molti altri segni fece Gesù in presenza dei suoi discepoli,
ma non sono stati scritti in questo libro.

Questi sono stati scritti, perché crediate che Gesù è il Cristo,
il Figlio di Dio

e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.

(Giovanni 20,19-31)

Questo brano di Vangelo può essere definito 'l'elogio della fede'. All'apostolo Tommaso, mostrandogli le mani forate e il fianco ferito, Gesù disse: "*Non essere più incredulo, ma credente*". E aggiunse la grande beatitudine. "*Beati quelli che non hanno visto e hanno creduto*". Anche l'apostolo Tommaso, a modo suo, ci dà un esempio di fede. Dopo aver dubitato, e dopo aver detto: "*Se non vedo nelle sua mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo*", disse a Gesù apparsogli: "*Mio Signore e mio Dio!*" Sant'Agostino commenta: "Tommaso emise un atto di fede: vide un uomo, e lo credette Dio; vide Gesù, e credette ciò che di Gesù non si vedeva, la sua divinità".

La fede è la radice della vita spirituale. Non c'è vita spirituale senza la fede, e una vita spirituale è tanto più viva e tanto più profonda, quanto più viva e profonda è la fede. La carità è 'il frutto' della vita spirituale, è ciò che la vita spirituale deve produrre e maturare; ma la radice della vita spirituale è la fede. Fede che non è il semplice 'credere in Dio', 'credere che Dio

esiste e c'è' (anche i demoni -dice l'apostolo Giacomo- lo credono, e tremano: Gc 2,19); fede è fare sì che Dio entri nella vita, tocchi la vita, coinvolga la vita.

“Questa mia vita nella carne -dice san Paolo- (cioè la mia vita concreta, quella che io vivo ogni giorno, nelle circostanze concrete di ogni giorno) questa vita io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me” (Gal 2,20): cioè, ‘io l’avvolgo, la mia vita, attorno a Cristo Gesù, attorno al suo amore per me, attorno alla sua persona che per me è viva e presente; e con la mia vita do a lui la mia risposta’.

Dall'ottobre 2012 al novembre 2013 papa Benedetto XVI volle, per la Chiesa, l'‘Anno della fede’, un anno intero perché la Chiesa, tutti i credenti, s'interrogassero sulla propria fede, su quanto fosse vivo e profondo il proprio rapporto con Dio. E nella bolla d'indizione il papa metteva in guardia da un pericolo nascosto e subdolo, pericolo in cui tutti possiamo facilmente cadere, quello di dare la fede come qualcosa di scontato e di normale; mentre ‘normale’ potrebbe non esserlo, o esserlo solo in parte, poco; cioè non essere la fede, il rapporto concreto con Dio, la regola ‘normante’ la nostra vita, il nostro pensare, il nostro parlare, il nostro agire, il nostro vivere quotidiano. Credere in Dio non coincide automaticamente col vivere con Dio e in Dio; mentre questo è la fede, e questo è per noi la salvezza e il bene.

Può un tralcio vivere senza stare attaccato alla vite? (cfr Gv 15,1-6). Possiamo noi vivere in santità, in virtù, ma anche solo in gioia, in serenità, in forza di fronte alle difficoltà, in dono di noi, in vita eterna un giorno in paradiso, senza Dio? *‘Signore, aumenta la nostra fede!’*.



Uno strumento per la fiducia

Marilena Anzini

Mio marito mi fa spesso delle sorprese, ma l'ultima volta mi ha proprio lasciata a bocca aperta, quando mi ha regalato un violoncello!! Non credevo ai miei occhi! Lo strumento dei miei sogni, dal suono caldo e avvolgente, un violoncello vero, come quelli che ci sono nelle orchestre, con corde, archetto...tutto! Ero felicissima, e lo sarei stata ancora di più se avessi immaginato i tanti altri doni che questo strumento mi avrebbe portato.

Tanto per cominciare, una bella secchiata di umiltà: sapevo bene che è uno strumento molto difficile da suonare, soprattutto se si comincia a studiare alla mia veneranda età, ma non immaginavo quanto fosse difficile. Alla prima lezione con la mia bravissima insegnante scopro di dover acquistare un libro...per bambini! Io che al violoncello associavo le suites di Bach e il concerto di Elgar, mi ritrovo alle prese con brani i cui titoli infantili (tipo: 'Il ranocchio salterino', 'Il girotondo' e 'L'elefantino raffreddato') suggeriscono ingannevolmente una semplicità nell'esecuzione che si rivela al contrario tutt'altro che facile. Ed ecco che la sottoscritta, nota e stimata insegnante di canto (!), si ritrova in un battibaleno ad essere una principiante imbranata, tremolante, stonata e con un suono terribile. Ah!

Come capisco bene adesso i miei allievi quando cadono vittime dell'impazienza e della frustrazione! Ora è a me stessa che devo dire con convinzione: *abbi fiducia!*

La fiducia nel violoncello ha a che fare in particolar modo con l'intonazione. Sul manico infatti non ci sono i tasti come sulla chitarra e per intonare una nota il dito deve schiacciare un punto ben preciso che però non è segnalato in alcun modo: la vista dunque non serve a nulla e oltretutto basta un microspostamento del polpastrello o anche solo una pressione un po' maggiore o minore, e la mia faccia si accartoccia in una smorfia di raccapriccio nell'udire il suono stridente e stonato. Ci sono validi motivi per perdersi d'animo! Eppure non riesco a smettere di esercitarmi: mi piace troppo il suono di questo strumento e sento che, al di là dei risultati, mi fa tanto bene dedicare del tempo, anche il poco che ho libero, a cercare di migliorarlo. E così, giorno dopo giorno, esercizio dopo esercizio, le note gradevoli cominciano ad aumentare. Sono un po' come doni inaspettati, visto che ho sempre la sensazione di suonare senza alcuna certezza di azzeccare le note. E' proprio strano! Più mi sforzo di trovare un modo che mi assicuri di pigiare i punti giusti, e più sbaglio; al contrario più mi abbandono fiduciosa alla melodia, magari cantandola come mi suggerisce la mia saggia insegnante, e più le note arrivano, quasi come se si suonassero da sole o...come se le suonasse qualcun altro per me.

Anche nella vita è un po' così: non tutto dipende da me, anzi! La maggior parte delle cose è al di fuori del mio controllo, in uno spazio misterioso in cui posso sì andare incontro all'insuccesso, ma posso anche assistere a miracoli. E' in questo spazio dove regna l'ignoto che la fiducia incontra la fede. E' lo spazio in cui lascio entrare Dio in ciò che faccio.

Con fiducia annaffio le piante e me ne prendo cura, ma quando vedo i fiori che sbocciano rimango incantata di fronte alla bellezza e al mistero. Non so di preciso come sia accaduta

questa meraviglia, ma so per certo che non sono stata io a creare i fiori!

Con fiducia nella mia esperienza e nell'affetto che provo per lei, do un consiglio ad una amica in difficoltà, ma non manco di pregare Dio affidando a Lui la soluzione del problema: Lui solo sa davvero cosa è bene per lei.

Con fiducia preparo un seminario di Funzionalità vocale, cercando tutti i modi possibili per fare del bene a chi vi parteciperà, e mi affido a Dio con una preghiera perché vada tutto bene. Ma...cosa intendo di preciso con 'tutto bene'? Che vada tutto liscio come me lo sono immaginato? Senza imprevisti o errori? E magari che poi siano tutti contenti e mi ringrazino per il bellissimo lavoro svolto? Ahì ahì ahì...sento puzza di vanagloria. Come si fa davvero il bene, solo Dio lo sa. Io posso solo cercare di fare del mio meglio e poi, nel mio agire, lasciare a Lui il più spazio possibile, con fiducia.

Signore mio Dio, non ho nessuna idea di dove io stia andando.

Non vedo il cammino davanti a me. Non posso sapere di sicuro dove andrò a finire. E neppure conosco veramente me stesso, e il fatto che io pensi che sto seguendo la Tua volontà non significa che io lo stia effettivamente facendo.

Ma credo che il desiderio di farTi piacere davvero Ti piaccia. E spero di avere questo desiderio in ogni mia azione. Spero che non farò mai nulla al di fuori di questo desiderio.

E so che, se agirò così, Tu mi guiderai per il giusto cammino, anche se posso non saperne nulla.

Per questo avrò fiducia in Te sempre, anche se potrà sembrarmi di essermi perso e di trovarmi nell'ombra della morte.

Non avrò timore, perché Tu sei sempre con me, e non mi lascerai mai di fronte ai miei pericoli.

(Thomas Merton, - 'Dialoghi con il silenzio')

Una fiducia “provata”

Camilla da Vico

Giorgia non si fida.
Sono passati otto anni da quando è venuta la prima volta a lezione.

Di quella prima lezione ricordo una scena tra il comico e il tragico: non avevo l’orologio, le ho chiesto di imprestarmi il suo, per regolarmi con l’ora. Dall’imbarazzo e i tentennamenti, mi sono accorta che non si fidava! Temeva che non glielo ridessi. Quel momento, che poco aveva a che fare con il cammino vocale, in realtà annunciava quello che sarebbe stato il suo “timbro” come allieva: ogni sorta di sospetto, attacco, dubbio. “Non verrà più di certo”, pensai dopo quella prima lezione, facendomi contagiare dalla sfiducia.

Non avrei potuto immaginare di quale costanza fosse capace: puntuale negli appuntamenti e nelle sfide, in un continuo mettermi alla prova. *Possibile che l’allieva più difficile sia l’unica che non manca mai? Questo incontro cosa mi dovrà insegnare?*

Consulto gli appunti della mia formazione pedagogica, c’è un largo spazio dedicato alla relazione tra insegnante e allievo, ed ecco che trovo la chiave:

Il buon maestro è colui si fida.

Il buon allievo è colui si fida.

Questo è solo l'inizio, seguito da una lunga serie di differenze. Diverse sono le responsabilità tra i due ruoli, ma su un punto convergono: la fiducia.

Con il tempo ho capito quanto gli attacchi di Giorgia venissero da una profonda sfiducia nelle sue capacità e da una paura così radicata, da proiettare su di me gravi ombre. Anche i traumi che ha vissuto, l'hanno resa diffidente e sempre sulle difensive.

Già, è così per tutti noi. Le prove della vita spesso ci portano a chiudere la porta della fiducia, quella che ci fa vivere tranquilli e sereni "come bimbo svezzato in braccio a sua madre" (Sal 130). Eppure queste stesse prove possono fortificarci, permettendoci di avere una fiducia provata e matura.

Non mi fido più degli uomini (o delle donne), me ne hanno fatte troppe...

Non mi fido più della Chiesa, con quello che ha combinato (e combina)....

Chi si fida degli stranieri, o peggio ancora dei politici?!

Eppure Dio si fida di noi, pur conoscendoci bene...

Si fida di uomini, donne, politici, si fida di sacerdoti e laici, si fida persino di ladri, assassini, prostitute...

Aspetta che tutti alziamo gli occhi al cielo, per fidarci finalmente di Lui.

Dio è il fedele, colui che si fida dell'uomo.

L'uomo è il fedele, colui che si fida di Dio.

Gesù, ricordati di me, quando entrerai nel Tuo regno. (Lc 23,42)

Sfiduciate di tutta la terra,
impariamo la fiducia da un malvivente condannato a morte,
l'unico santo canonizzato da Gesù per l'unico merito di un gesto di fiducia.

Paura, fiducia, amore

Maria Silvia Roveri

Si chiamava Dioniso, alloggiava nel Dodektheon greco con un posto di tutto rispetto, tanti erano i templi e gli altari dedicati a lui. La sua specialità? L'esuberanza orgiastica spinta all'eccesso fino a tracimare nella follia. Terrore, ira e rabbia seguite dall'oblio di ricordi difficili da accettare per la nascente coscienza umana. Fu Dioniso a conferire al Re Mida il potere di trasformare in oro ciò che toccava, concessione tragica di un dio che si compiaceva di accondiscendere le passioni umane. Sovrano indiscusso della trance collettiva, nella quale ogni freno inibitore veniva a cadere, nel regno di Dioniso, insieme al delirio orgiastico regnava la paura.

La paura. Dioniso regna ancor oggi, ogni volta che la paura fa capolino nella nostra vita. Ha un nome 'simpatico', quella parte del sistema nervoso deputata a regolare e gestire gli stati di stress e di pericolo, ma i suoi effetti, portati alle estreme conseguenze, non sono molto dissimili da quelli dell'alcool o delle droghe.

C'è chi la paura perfino la cerca, gettandosi da un ponte con un piede attaccato a un elastico, ma la maggior parte di noi nemmeno si accorge di quanta paura coltiviamo nella quotidianità delle nostre giornate, alla guida di un'auto, nel lavoro, negli impegni

che si accavallano, nel digitare sempre più velocemente sui tasti di un apparecchio digitale qualsiasi, nell'affanno di una vita sempre più di corsa, schiavi delle passioni, idolatranti un dio che promette oro, piaceri, conquiste.

Si chiamava Apollo, anche lui nel Dodektheon greco occupava un posto di tutto rispetto, con una lunga serie di templi, altari e fedeli sacerdoti e profetesse al suo servizio. Apollo era un incanto, fascinosa dio dell'entusiasmo, capace di contagiare le persone rendendole folli di quell'esaltazione creativa considerata dono degli dei. Divinità del sole, della poesia, della musica, delle arti mediche e della profezia, Apollo era il dio della calma, della chiarezza che vede in fondo alle cose; dio della saggezza, della ripetizione rituale e della tradizione; dio della memoria, che confina con l'inconscio e lo stato del sogno; dio della temperanza e della giusta misura; dio che liberava dalle passioni umane, alzando lo sguardo dalla terra al cielo; dio del bello e dell'ordine, che sosteneva l'uomo nella conoscenza di sé che illumina l'intelletto, donandogli fiducia.



La fiducia. Apollo regna ancor oggi, ogni volta che la fiducia fa capolino nella nostra vita. E il suo nome, nel nostro sistema nervoso è ‘parasimpatico’, che sta accanto al ‘simpatico’ per contenerne esuberanze ed eccessi. Anche la fiducia può essere cercata e nutrita, tutte le volte che ci concediamo la lettura di un buon libro, che ascoltiamo un buon concerto, che gustiamo la dolcezza della poesia, ma anche riordiniamo la casa o coltiviamo fiori in giardino o sul terrazzo. Che dire poi di quanto nutrono la fiducia la partecipazione ai riti religiosi e la preghiera che alza lo sguardo dalla terra al Cielo?

E se la paura ancora non ci lasciasse? Il primo passo per superarla è quello di identificarla con chiarezza, per non ritrovarsi a perdere tempo ed energie in preda a fantasmi senza volto e senza consistenza.

Guardiamoci dentro e “diamo un nome” alle nostre paure: cosa mi preoccupa e mi angoscia di più nel profondo? Che cosa mi blocca e mi impedisce di andare avanti? Perché non ho il coraggio di fare le scelte importanti che dovrei fare? Forse ho paura di non essere amata, benvoluta, accettata per quello che sono. Forse mi sento inadeguata, ho la sensazione di dover essere diversa da ciò che sono. Forse cerco disperatamente di adeguarmi a standard esterni a me o mi nascondo dietro a una maschera. Forse ho l’ossessione di ricevere il maggior numero possibile di “mi piace”. Forse ho paura di essere sola, di non riuscire a realizzare i miei sogni e di perseverare nel cammino intrapreso. Forse ho paura della debolezza, della fragilità, dei miei limiti... Quante paure!

Dalle paure primordiali, nate dalla separazione da quel Dio buono che ci ha creato, infinite sono le figlie; in tutte domina la paura dell’ignoto: non sono più al sicuro.

Mi illudo di essere senza paure? Basta che mi osservi con un pelino di distacco per accorgermi di quanto la paura sia attanagliata nelle reazioni del mio corpo e nei miei modelli

comportamentali. Sono rigida? È la reazione del ‘fingersi morto’ che irrigidisce i miei muscoli. Tendo a evitare le relazioni? È possibile si tratti di un riflesso di fuga. Sono impulsiva? Reagisco alla paura attaccando. Gesticolo e mi agito quando parlo? È così che la mancanza di fiducia e la paura si scaricano all’esterno. Mangio voracemente? Mi aggrappo alla materialità del cibo. E così via, le paure si dipingono nel corpo con sottile maestria.

Ma la fiducia sfida la paura, spalanca la porta e la dilegua. So misurare la mia fiducia? Osservo quali sono gli strumenti cui ricorro per affrontare le prove della vita. Essi sono il ‘fiduciometro’ infallibile.

Cedevolezza, abbandono e obbedienza, innanzitutto. La fiducia è rivolta a ciò che non vedo e non tocco, è ‘astratta’, immateriale e illogica. La fiducia genera miracoli, e i miracoli sono assurdi e paradossali.

L’obbedienza nutre la fiducia. Essa esige ascolto e orecchi che odono, esige silenzio. Obbedienza è la libertà più grande, chi obbedisce fa sì che la propria volontà coincida con quella dell’altro. L’obbedienza è semplice e umile, ed è insidiata dal senso critico, che insinua il dubbio.

Il rituale nutre la fiducia. La ripetizione rituale si fonda sulla saggezza degli antichi e della tradizione, liberata dagli eccessi e dagli orpelli superflui. La ripetizione rituale libera dall’Io individuale e si affida a un ordine che avvicina a Dio.

Anche il portare calma nel corpo (il famoso: “Stai composta!” delle nonne), riducendo l’agitazione e il gesticolare, sostiene la fiducia. La gravitas monacale, prima che una norma morale, è un aiuto profondo alla fiducia nel sovrannaturale.

Il digiuno e l’astinenza sono fonti insospettite di fiducia, digiuno di cibo e ‘digiuno’ d’aria, educandoci a rinunciare almeno in parte all’essenziale per vivere, scoprendo che... la vita continua e magari anche meglio!

E poi la luce, in tutte le sue forme: colori luminosi, suoni luminosi, occhi luminosi, sorrisi a bizzeffe e occhi azzurri di cielo.

E infine l'amore, che azzerà le radici della paura nata dal disperato bisogno di amare e di sentirsi amati.

Siamo ingolfati dal bisogno di amore fino a provare dolore.

Talvolta il cuore è così arido d'amore fino a prosciugarsi.

Apriamo il cuore, permettendogli di amare e di lasciarsi amare.

Amare è il senso della nostra vita, amare ci è necessario!
Quando non amiamo rischiamo di seminare distruzione.

È pur vero che amiamo nella misura in cui siamo stati amati, ma tutti noi siamo stati amati da Dio fin dall'inizio dei tempi e nessuno, ma proprio nessuno è totalmente privo di capacità d'amare.

Dai nostri fallimenti nell'amare nascono tutte le sofferenze emotive: solitudine, frustrazione, fame di emozioni. Sopprimiamo, reprimiamo la nostra sete, ci concentriamo su noi stessi senza riuscire a essere noi stessi.

Abbiamo paura di amare perché siamo 'murati' nelle nostre sofferenze, perché temiamo di venire rifiutati, giudicati, perché temiamo di non venire capiti, fraintesi, perché amare esige il dimenticarsi di sé stessi.

Abbiamo paura di lasciarci amare, perché cerchiamo sicurezza, perché attendiamo qualcuno che ci rassicuri e abbiamo paura di abbandonarci.

Impariamo a vedere la nostra bellezza e bontà, siamo degni di essere amati.

Andiamo incontro a Dio, quell'Amore accogliente e rassicurante che ci permetterà di dimenticarci di noi stessi per donarci agli altri.

Lui ci ama così come siamo, a noi basta la volontà di amare così come Lui ci rende capaci.

La palestra quotidiana dell'amore ci libererà lentamente dalla paura, da tutte le paure.

La cura, la premura e l'assistenza svilupperanno in noi la sensibilità e diventeremo sensibili, delicati, amorevoli, divini.

Riceveremo amore, trasmetteremo amore.

La sensibilità nutrirà la fiducia.

Quando rifiutiamo la cura e l'amore, diventiamo violenti e utilizziamo la forza al posto della sensibilità.

Più cresceranno la sensibilità, la delicatezza e la fiducia, più comprenderemo come questa cura e questo amore non ci provengano solo dagli altri esseri umani: Siamo accolti, accettati, amati, curati e protetti.

Dio ci ama. Fiducia!



Affidare la croce

Camilla da Vico

Con commozione trascrivo questa lettera, che una madre ha letto dopo la Santa Messa. Con pudore la offro ai lettori dei Quaderni, tra i quali c'è anche lei :-).

Questa madre non si aspettava certo che dopo la celebrazione tutti le avremmo chiesto una fotocopia di questo scritto... Nelle sue intenzioni era scritto solo per non emozionarsi troppo parlando...

Eppure tra le righe c'è un segreto, che parla alla vita di tutti.

“Volevo concludere questa celebrazione con un ringraziamento che sgorga veramente dal cuore, prima di tutto al Signore e poi a tutti voi, a tutti coloro che con fede hanno pregato per noi e in particolare per mia figlia Silvia. Silvia ha ventiquattro anni e soffre di una malattia rara in seguito alla quale ha subito otto interventi chirurgici molto importanti. Ricordo come fosse ieri che appena nata e appena uscite dall'ospedale ho sentito forte, dentro di me, la necessità di venire qui, in questa chiesa, con la piccola e il resto della mia famiglia.

Non c'era nessuno, ci siamo fermati in fondo alla navata centrale e da lì ho alzato lo sguardo e incontrato quello di

Gesù su questo crocifisso. In quell'istante, vedendo la sua croce e pensando alla nostra croce, ho visto le sue braccia aperte come segno del suo volerci accogliere, abbracciare, aiutare. E a distanza di tempo ho capito che quello era uno dei tanti segni che Lui mi avrebbe fatto incontrare lungo la strada.

Il cammino non è stato facile, non lo è tutt'ora, è stato ed è solcato a volte anche da momenti di grande paura (come dieci giorni fa) e di incertezza totale, ma la fiducia in Lui e la speranza cristiana illuminano gli istanti terribili di buio e di vuoto.

Negli anni ho affidato anche a tutti voi la nostra croce e come un tam tam, la mia richiesta di preghiera viene condivisa immediatamente e si allarga a macchia d'olio e vi giuro che compie realmente miracoli: è l'arma più potente che abbiamo!

Soprattutto in questi momenti mi sento parte di una comunità cristiana viva che condivide il nostro dolore ma anche le nostre gioie, e sentirsi comunità cristiana in questi tempi, credetemi, è già un miracolo!

Avrò ancora bisogno di voi e sono certa che mi aiuterete a bussare incessantemente alla Sua porta come la vedova con il giudice disonesto, certi che "NULLA È IMPOSSIBILE A DIO"!

Grazie ancora di cuore al Signore e a tutti voi!

Dopo il rosario sarei felice di poter condividere con voi un caffè, un thè, un succo e qualche dolcetto, vi aspetto nella cucina del nostro oratorio!

Ancora grazie!"

L'affidarsi è la prova concreta della fiducia. Se mi fido, mi affido. Quante volte chiedo agli altri di pregare per me?

Se non mi affido a chi ho accanto, come posso credere di affidarmi a Dio?

Quante volte chiedo aiuto, quante volte accetto l'aiuto che mi viene offerto?

L'affidarsi è la prova concreta della fiducia. Se mi fido, mi affido.

Quante volte chiedo agli altri di pregare per me?

Se non mi affido a chi ho accanto, come posso credere di affidarmi a Dio?

Quante volte chiedo aiuto, quante volte accetto l'aiuto che mi viene offerto?

Si conclude con una bella festa, questa grande prova. C'è l'allegria vivace e piena di chi ha superato momenti duri, si mangia lo strudel, si chiacchera forte, si ride di gusto, che bella la vita, come sa quanto vale chi lotta per lei. A un tratto, come un fiume sotterraneo, si sente un sussurro leggero, così delicato da non farsi notare, così travolgente da far lentamente zittire tutti. Lucia, la sorella del martire e beato Padre Mario Borzaga, nato in quello stesso quartiere di Trento, a pochi passi dalla chiesa, ha iniziato a pregare. Lentamente il fiume raccoglie le acque dei piccoli torrenti e nel giro di poche parole, dalla gran confusione vi è un'unica voce, pacata, che arriva dritta in cielo: *Padre Nostro, Ave Maria, Gloria al Padre...* e si conclude con una preghiera stupenda di affidamento a Maria, scritta da Padre Mario.

*Madre di Dio, Tu che sei Coeli che ha onnipotenza
grandissima in cielo,*

oggi io vengo a offrirti la mia vita.

*Ti prego di abbassare uno sguardo su di me
inginocchiato ai tuoi piedi.*

*Ti prego, stendi le tue mani e aiuta il mio corpo e
l'anima mia.*

*Quando sarò giunto per me il momento di uscire da
questo mondo,*

*conducimi, o Madre, nel Regno della gloria,
permettendomi di essere felice al tuo cospetto.*

Io canterò così un canto di eterna lode. Amen.

(Beato Padre Mario Borzaga)

La fiducia è un frutto di stagione

Maria Silvia Roveri

Piccola, tenera pianticella di melone, spuntata chissà come in mezzo ai fiori dell'aiuola. Forse quel semino buttato la scorsa estate nel bidone di compostaggio ha trovato l'ambiente giusto per germinare. Ti ho riconosciuto, tra le tante erbacce da estirpare, e ti lascerò crescere. Ora è primavera, e tu sei una pianticella bambina, ma pian piano, difendendoti da quelle che ti vorrebbero soffocare, annaffiandoti e concimandoti, forse, un giorno, mi regalerai un bel melone maturo, chissà...

Fiducia infantile, quella del melone a primavera. Bella, rosea e delicata come le gote di un bambino: riconosce la sua totale dipendenza e si abbandona in un affidamento totale.

Fiducia infantile e fragile, quella del melone a primavera. Chiede tutto per sé, la sua fiducia è basata sull'utile che può trarne, è una fiducia volubile, che rimane tale fintanto che riceve ciò di cui ha bisogno, ma pronta a cambiare direzione nel momento in cui ritenesse di poter meglio ricevere altrove. Una fiducia che, se non matura un melone, rischia di venire infranta mille volte, dicendosi accorata: "Non ci si può proprio fidare di nessuno!".

Arriva l'estate, e il melone è ora una pianticella vigorosa che

ha già messo foglie e fiori. Appassiti i petali, piccole noccioline verdi annunciano i frutti che saranno.

Fiducia adolescente, quella del melone in estate. Ora le sue grandi foglie fanno ombra ai pansé, grati di tanta frescura e umidità, senza la quale appassirebbero.

La fiducia adolescente è generosa. Mentre si affida desidera essere affidabile. Non più rivolta solo al proprio tornaconto, è disposta a scambiare il favore e gioisce di poter contare per qualcuno.

Fiducia fragile anche la fiducia adolescente. E se il melone, crescendo, finisse per soffocare i pansé? E se volesse per sé tutta l'acqua di cui viene irrigata l'aiuola?

Fiducia adolescente e ancora un pelino egoista, quella del melone in estate. Sono sicura che la mia fiducia non lo sia altrettanto, pretendendo di possedere la sorgente cui mi affido, reclamandone l'esclusiva?

Passa il tempo, l'estate è sul finire, ai piedi delle Dolomiti la frutta estiva matura a fine agosto. Ora il melone è proprio bello, dall'aiuola i suoi tralci hanno invaso il prato e le tre noccioline sono ormai mature. "La fiducia è stata ben riposta! - sentenza il dolce melone gonfio di acqua e sole - Sono stato concimato, la pioggia non è mancata, né un concime gustoso e un caldo tepore, ancora un poco e sarò colto, trionfando sulla tavola di chi ha avuto cura di me."

Così è la fiducia giovanile, che sa motivare le ragioni per cui è sensato avere fiducia, che riconosce che quanto ricevuto non sottostà alle proprie capacità, che sa considerare e apprezzare i progressi fatti, che non dimentica tutte le volte in cui pensava di non farcela e invece ha superato la crisi, che gioisce della bellezza dei frutti raccolti o che si raccoglieranno.

Con ancora una puntina di debolezza: nasce il pericolo di voler 'manipolare' la fonte della fiducia. "Conosco le condizioni, conosco i processi, ho calcolato le probabilità, ho valutato ogni cosa, l'equazione non può sbagliare: ripetendo il processo

otterrò gli stessi risultati.”. E se un capriolo saltasse oltre il recinto del giardino e piombasse sul melone in crescita?

Arriva l'autunno, raccolti i frutti, della pianticella di melone rimangono solo i tralci che vanno seccandosi, presto li toglierò dall'aiuola strappandone le radici e preparando la terra per l'inverno.

Tutto finito? No! È questo il tempo più prezioso, quello della fiducia matura, che resiste ai fallimenti, è robusta di fronte alle avversità, non si lascia turbare dalle apparenze né condizionare dal pensiero o dalle azioni altrui, dalle mode o dall'approvazione che riceve. Nell'apparente disfatta della materia, la fiducia si ripone nel tesoro più prezioso: ho raccolto i semi, li ho seccati e riposti in un sacchetto di carta al buio. Il prossimo anno seminerò non uno, ma trenta semi.

Poi pregherò Dio di portare a termine l'opera da Lui stesso iniziata, di cui io sono solo un anello, semplice inutile serva del Suo Amore, che sa ciò che è bene per tutte le Sue creature.

La fiducia matura prega, è la sua specialità, nulla le mancherà.



Fiducia in Dio

don Giovanni Unterberger

Ci sono momenti e circostanze nella vita in cui ci si sente come perduti, imprigionati entro situazioni più forti di noi, da cui non riusciamo ad uscire. Anche gli aiuti umani si rivelano insufficienti.

Israele era assalito da una coalizione di popoli (Ammoniti, Moabiti, Meuniti) e lo scontro era imminente (sec. IX a.C.). Il re Giòsafat convocò una grande riunione di preghiera al tempio per supplicare il Signore. Su proposta di un profeta, il giorno seguente l'esercito mosse contro i nemici mettendo in prima fila non i soldati in armi, ma i cantori del Signore vestiti con paramenti sacri, che cantavano: *“Lodate il Signore, perché la sua grazia dura sempre”*. Ruscirono vittoriosi (cfr. 2Cr 20,1-24).

La città di Betulia era assediata (sec. VI a.C.): un immenso esercito l'aveva stretta in una morsa mortale; erano venuti a mancare il cibo e l'acqua, e il popolo stava per consegnarsi, vinto, alla furia nemica. Ma una donna, Giuditta, si fece coraggio, si presentò alle autorità della città e disse: *“Attendiamo fiduciosi la salvezza che viene da Dio, supplichiamolo che venga in nostro aiuto ed egli ascolterà il nostro grido”* (Gd 8,17). Si diede a digiuni e preghiere, e poi, confidando in Dio, s'infiltrò

nell'accampamento nemico, tagliò la testa al comandante dell'esercito, e liberò dall'assedio la città.

Certe difficoltà sembrano impossibili da affrontare, e ci si può sentire impari. Come dominarle e 'camminare' su di esse senza venirme vinti e sopraffatti?

Gli apostoli stavano attraversando il lago di Genezaret di notte, e videro un'ombra avanzare verso di loro. Pensarono che fosse un fantasma, mentre era Gesù. Pietro gli disse: *"Signore, se sei tu, comanda che io venga da te sulle acque"*. Al comando di Gesù Pietro, uscito dalla barca, camminò sull'acqua senza affondare. Cominciò ad affondare solo quando si lasciò prendere dalla paura e perse la fiducia nella potenza di Gesù. Gesù allora lo afferrò per la mano e lo salvò (cfr Mt 14,24,31).

Dio dice: *"Non temere, perché io ti ho riscattato, ti ho chiamato per nome, tu mi appartieni. Se dovrai attraversare le acque, sarò con te, i fiumi non ti sommergeranno; se dovrai passare in mezzo al fuoco, non ti scotterai, la fiamma non ti potrà bruciare; perché io sono il Signore tuo Dio, il Santo di Israele, il tuo salvatore. Sei prezioso ai miei occhi, sei degno di stima e io ti amo"* (Is 43,1-4).

I Salmi sono oltremodo ricchi di fiducia in Dio: *"Signore, mia roccia, mia fortezza, mio liberatore; mio Dio, mia rupe, in cui trovo riparo; mio scudo e baluardo, mia potente salvezza"* (Sal 18,3).

"Il Signore è mia rupe e mia salvezza, di chi avrò paura? Il Signore è difesa della mia vita, di chi avrò timore? Quando mi assalgono i malvagi per straziarmi la carne, sono essi, avversari e nemici, a inciampare e cadere. Se contro di me si accampa un esercito, il mio cuore non teme; se contro di me divampa la battaglia, anche allora ho fiducia. Egli mi offre un luogo di rifugio nel giorno della sventura; mi nasconde nel segreto della sua dimora, mi solleva sulla rupe" (Sal 27,1-5).

Anche nell'età avanzata l'uomo può confidare e avere fiducia: *“Ascoltatemi, casa di Giacobbe e voi tutti, superstiti della casa di Israele -dice il Signore- voi, portati da me fin dal seno materno, sorretti fin dalla nascita. Fino alla vostra vecchiaia io sarò sempre lo stesso, io vi porterò fino alla canizie. Come ho già fatto, così io vi sosterrò, vi porterò e vi salverò”* (Is 46,3-4).

In cielo abbiamo un perenne intercessore, Gesù, che prega e chiede grazie per noi, per la nostra salvezza: *“Non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia compatire le nostre infermità, essendo stato lui stesso provato in ogni cosa, a somiglianza di noi, escluso il peccato. Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia per ricevere misericordia e trovare grazia ed essere aiutati al momento opportuno”* (Ebr 4,15-16).

Molte sono le realtà in cui porre fiducia, ma la più sicura, la più ferma e stabile, capace di dare pace al cuore dell'uomo in ogni evenienza, è il Signore: *“Benedetto l'uomo che confida nel Signore e il Signore è sua fiducia. Egli è come un albero piantato lungo l'acqua, verso la corrente stende le radici; non teme quando viene il caldo, le sue foglie rimangono verdi; nell'anno della siccità non intristisce, non smette di produrre i suoi frutti”* (Gr 17,7-8).

Confidiamo nel Signore sempre! *“Nella conversione e nella calma -dice il Signore- sta la vostra salvezza, nell'abbandono confidente sta la vostra forza”*.



Fiducialiter

a cura di Maria Silvia Roveri

Ecce Deus Salvator meus, fiducialiter agam et non timebo (Is 12, 2)

F*iducialiter*. Il dizionario latino italiano del sacerdote veneto Giambattista Galliccioli, nel 1773 così traduce: “*Senza timore, quietamente, tranquillamente, col suo cuor queto, pacificamente, sicuramente, confidentemente, lealmente, fedelmente...*”.

Quanta grazia! Chi non la desidererebbe? Non sono forse questi tra gli ingredienti principali della beatitudine? Vivere senza timore, con calma e tranquillità, col cuore quieto e in pace, nella certezza di aver riposto la propria fiducia in un Dio confidente, leale, sicuro, fedele. *Fiducialiter!*

Così parlò Isaia

Tu dirai in quel giorno:

«Ti ringrazio, Signore; tu eri in collera con me,
ma la tua collera si è calmata e tu mi hai consolato.

Ecco, Dio è la mia salvezza;

io confiderò, non temerò mai,

perché mia forza e mio canto è il Signore;

egli è stato la mia salvezza.

Attingerete acqua con gioia

alle sorgenti della salvezza».

In quel giorno direte:

«Lodate il Signore, invocate il suo nome;
manifestate tra i popoli le sue meraviglie,
proclamate che il suo nome è sublime.
Cantate inni al Signore, perché ha fatto opere grandi,
ciò sia noto in tutta la terra.
Gridate giulivi ed esultate, abitanti di Sion,
perché grande in mezzo a voi è il Santo di Israele». (Is 12)

Così pregò un soldato russo

Ascolta, Dio! Nella mia vita non ho mai parlato con te:
fin da piccolo mi hanno detto che tu non esisti
e io, stupido, ci ho creduto.
Non ho mai contemplato le tue opere.
Ma questa notte, dal cratere di una granata,
ho guardato il cielo sopra di me.

Affascinato dal suo scintillare,
a un tratto ho capito l'inganno.
Non so, o Dio, se mi darai la tua mano,
ma io ti parlerò e tu mi capirai.
In mezzo a questo spaventoso inferno
mi è apparsa la luce e io ho scorto te!
Sono felice perché ti ho conosciuto.

A mezzanotte dobbiamo attaccare,
ma non ho paura perché tu mi guardi.
E' il segnale! Me ne devo andare.
Può darsi che questa notte venga a bussare da te.
Anche se finora non sono stato tuo amico, quando verrò,
mi permetterai di entrare?

Ora la morte non mi fa più paura.

Si chiamava Aleksandr Zacepa ed era un anonimo soldato dell'Armata Rossa. Fu colpito a morte da una granata durante la seconda guerra mondiale. Quando i commilitoni riuscirono a

recuperare il suo cadavere trovarono nella giubba un foglio sul quale era scritta una preghiera, scarabocchiata velocemente su un ritaglio di carta poco prima di andare incontro alla morte. Fu pubblicata in Russia nel 1972 da una rivista clandestina.

Confidenza

La confidenza presuppone la fiducia e ha come parente l'intimità.
Amo la mia confidenza con Te, Gesù.
Sei come un fratello per me, anzi, di più.
Come un padre, anzi, di più.
Come la mia amica del cuore, anzi, di più.
Come il mio sposo, anzi, di più.
Di Te mi fido e a Te mi confido, sai tutto di me.
Come Te non c'è nessuno, Gesù.

Confidare

“L'uomo che confida in se stesso, nelle proprie ricchezze o nelle ideologie è destinato all'infelicità. Chi confida nel Signore, invece, dà frutti anche nel tempo della siccità.” (Papa Francesco – omelia a Santa Marta 20 marzo 2014)

Confidiamo sempre!

Quante volte l'ho scritto in un sms, in una mail, in una lettera (poche, purtroppo, ormai).
Quante volte l'ho detto nel ricevere una confidenza.
Quante volte me lo sono sentito dire dopo essermi confidata a mia volta.
Confidiamo sempre! Quanto cuore in queste piccole parole.
Confortare chi le riceve e sostenere nella fede.
Anche quando la speranza vacilla, anche quando la ragione tentenna.
Confidiamo sempre nel Signore!
È sottinteso, ma non sempre si può dire.
L'importante è che lo dica il cuore e lo creda la mente.

Il Signore ascolta.
Confidiamo sempre!

Con fede

“Donna, la tua fede ti ha salvato. Va’ in pace.” (Lc 7, 50)

La potenza della fiducia che è fede.

La fede produce miracoli.

La fede genera salvezza.

E dona pace.

Una volontà affidabile

– di S.E. Mons. Luigi Mansi - Vescovo di Andria

In quel tempo, disse Gesù alla folla:

«Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame
e chi crede in me non avrà sete, mai!

Vi ho detto però che voi mi avete visto, eppure non credete.

Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me:

colui che viene a me, io non lo caccierò fuori,
perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà,
ma la volontà di colui che mi ha mandato.

E questa è la volontà di colui che mi ha mandato:
che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato,
ma che lo risusciti nell’ultimo giorno.

Questa infatti è la volontà del Padre mio:
che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna;
e io lo risusciterò nell’ultimo giorno».

(Gv 6,35-40)

“Gesù ci dice che è venuto per fare la volontà del Padre, e precisa che la volontà del Padre è che Egli non perda nulla di quanto ha ricevuto dal Padre, cioè l’umanità intera. Giova ricordare sempre che questa e solo questa è la volontà di Dio: che noi tutti ci salviamo e diventiamo santi. Tutti, proprio tutti, e non solo alcuni fortunati – che tra l’altro siamo sempre più

convinti di essere proprio noi... Fare dunque la volontà di Dio, per noi come lo fu per Gesù, non è il frutto di una operazione di rassegnazione, ma una scelta di vita da compiere con decisione ed entusiasmo, che si rinnova ogni giorno: che i miei fratelli si salvino incontrandolo e accogliendolo nella propria vita.



Quando nella preghiera del Padre nostro chiediamo *Sia fatta la tua volontà*, non chiediamo altro che questo: che davvero tutti gli uomini si salvino e giungano alla conoscenza della verità.

Persone affidabili

“Dalla comunione con Cristo, con il Padre e lo Spirito Santo deriva la comunione fra di noi e il saper vivere nella fedeltà i nostri legami”. (Udienza Papa Francesco 24 ottobre 2018)

Quella parola data, quel contratto stipulato con una stretta di mano, quella firma indelebile siglata dal suono della propria voce...

Se rinnego perfino la firma che ho apposto – cosciente e consenziente - su un atto di matrimonio, che valore avranno tutte le altre promesse della mia vita?

E se invece di affidarmi ai miei piccoli mezzi, vegetando in un'ordinaria miseria, mi buttassi tra le braccia di Gesù, del Padre e dello Spirito Santo, chiedendo a Loro di tenere stretta la mia mano che firma, la mia voce che promette, le mie labbra che balbettano un sì?

Gesù è affidabile!

Dopo aver pregato e digiunato, li affidarono al Signore (At 14, 23)

Non il cellulare in tasca.

Non il codice stradale.

Non le pattuglie della polizia.

Non i controlli sanitari.

Non il GPS.

Non il regolamento di condominio.

Non le ronde notturne.

Non la vigilanza fuori dai cancelli.

Anche tutto questo, sì.

Ma il mio digiuno.

La mia preghiera.

Il mio fidarmi.

Gesù, Signore mio e nostro, è affidabile.

Un ormone fiducioso

Quale mamma non conosce l'ossitocina, l'ormone del travaglio del parto e dell'allattamento?

Stimola la secrezione latte e ed è fondamentale nel profondo legame che si crea tra madre e figlio, inducendo quella fiducia fondamentale necessaria al nuovo essere che si apre alla vita, ma anche alla madre stessa, inducendola a occuparsi del bimbo con totale altruismo e generosità, diminuendo la paura, l'ansia e lo stress.

Il lunedì dopo la Pentecoste abbiamo festeggiato Maria, Madre della Chiesa, una Memoria istituita nel 2018 da papa Francesco. È indubbio che Mamma Maria deve aver avuto un livello altissimo di ossitocina, per prendersi cura del Figlio Gesù, patendo quel che ha patito e restando ferma nella fede, accollandosi per di più la figliolanza sterminata della Chiesa.

Prego che anche la Chiesa riceva abbondantemente dallo Spirito Santo disceso nella Pentecoste "l'ormone della fiducia",

che rende forti nelle prove, inibisce la paura e spalanca la porta del cuore a Dio e ai fratelli.

E la lega a Maria, sua Madre, che mai la abbandonerà, nemmeno sotto la Croce, nemmeno sotto le sterminate Croci quotidiane di ciascuno dei suoi figli.

Santa Maria, Madre della Chiesa, prega per noi.

Fede e miracoli

- di S.E. Mons. Luigi Mansi, Vescovo di Andria

In quel tempo, la folla disse a Gesù:

«Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo?

Quale opera fai?

I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: “Diede loro da mangiare un pane dal cielo”».

Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico:

non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero.

Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo».

Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane».

Gesù rispose loro: «Io sono il pane della vita;

chi viene a me non avrà fame

e chi crede in me non avrà sete, mai!»). (Gv 6,30-35)

“Il brano evangelico odierno è il seguito del racconto della moltiplicazione dei pani. La gente ha mangiato, si è saziata, ma sul piano della fede nella persona di Gesù non ha fatto alcun passo avanti. Addirittura, gli chiede di fare qualche opera, cioè qualche segno prodigioso, per “dimostrare” la sua provenienza da Dio.

È davvero strano il comportamento della folla. È stata testimone di un grande prodigio compiuto da Gesù: la moltiplicazione dei pani; anzi, hanno mangiato tutti in abbondanza di quel pane, ne

è avanzato anche parecchio, eppure sono lì a chiedere ancora un segno. È proprio vero: per chi crede non c'è bisogno di miracoli, ma per chi non crede i miracoli non bastano mai, se ne chiedono sempre di nuovi. Ma la fede religiosa non si fonda sui miracoli, non chiede continuamente segni prodigiosi per credere, soprattutto, non li pretende. La fede non si fonda sui miracoli. Gesù non li compiva per dare dimostrazione dei suoi poteri divini, e pretendere un'accettazione della sua persona, tutt'altro! Gesù li donava come segni della sua vicinanza alle situazioni di sofferenza degli uomini che incontrava giorno per giorno: la fame, le malattie varie, in alcuni casi perfino la morte. Gesù li compiva per correggere l'immagine di Dio, che lui era venuto ad annunciare, nel cuore delle persone che incontrava.”

La prova della fede

“Considerate perfetta letizia, miei fratelli, quando subite ogni sorta di prove, sapendo che la prova della vostra fede produce la pazienza. E la pazienza completi l'opera sua in voi, perché siate perfetti e integri, senza mancare di nulla.

Se qualcuno di voi manca di sapienza, la domandi a Dio, che dona a tutti generosamente e senza rinfacciare, e gli sarà data. La domandi però con fede, senza esitare, perché chi esita somiglia all'onda del mare mossa e agitata dal vento; e non pensi di ricevere qualcosa dal Signore un uomo che ha l'animo oscillante e instabile in tutte le sue azioni.

Beato l'uomo che sopporta la tentazione, perché una volta superata la prova riceverà la corona della vita che il Signore ha promesso a quelli che lo amano. (Lettera di Giacomo 1, 2-8.12)

La fiducia genera fiducia

La scorsa settimana ero a Roma per lavoro. A pranzo mi fermo a una tavola calda a Maccarese, vicino al mare. Locale semplicissimo, quasi da pescatori e scaricatori di porto; niente servizio al tavolo, si prende il vassoio e ci si serve come in un

self service. Prendo due piatti dall'aspetto invitante e mi avvio verso la cassa. Il cassiere mi dice: "No, no, signora! Prima mangi, poi, se le è piaciuto, viene a pagare!".

Obbedisco interdetta: "Ma come? Si fida di una sconosciuta? E se in mezzo a tutta questa gente, me ne andassi senza pagare? Non è forse Roma la città famosa per pagare 'alla romana', ossia ciascuno il suo?".

Gusto l'ottimo pranzo, vado a pagare contenta, memorizzo il nome del locale e mi riprometto di tornarvi la prossima volta che mi troverò da quelle parti. Senza tante carte e tessere fedeltà, il gestore ha 'fidelizzato' una nuova cliente, se pur occasionale. Nel viaggio di ritorno ho modo di meditare su questo piccolo episodio, riflettendo su come mi comporto io con i miei 'clienti'. Poca fiducia, a quanto pare, dal momento che l'associazione che li organizza e di cui sono presidente chiede di versare un acconto al momento dell'iscrizione ai corsi.

Ahi ah ah... sì, è vero che l'associazione deve tutelarsi, è vero che l'esperienza insegna e non sempre è stata positiva, ma... quale messaggio trasmette?

E se incominciassimo a fidarci un po' di più, negli affari, così come nella vita privata, che la fiducia generi fiducia, e poi, chissà, generi fedeltà, affidabilità, fede?

Fino all'ultimo

– di Papa Francesco – Dall'udienza generale del 25 ottobre 2017

Il paradiso non è un luogo da favola, e nemmeno un giardino incantato. Il paradiso è l'abbraccio con Dio, Amore infinito, e ci entriamo grazie a Gesù, che è morto in croce per noi. Dove c'è Gesù, c'è la misericordia e la felicità; senza di Lui c'è il freddo e la tenebra.

Nell'ora della morte, il cristiano ripete a Gesù: "Ricordati di me". E se anche non ci fosse più nessuno che si ricorda di noi, Gesù è lì, accanto a noi. Vuole portarci nel posto più bello che esiste. Ci vuole portare là con quel poco o tanto di bene che c'è

stato nella nostra vita, perché nulla vada perduto di ciò che Lui aveva già redento. E nella casa del Padre porterà anche tutto ciò che in noi ha ancora bisogno di riscatto: le mancanze e gli sbagli di un'intera vita. È questa la meta della nostra esistenza: che tutto si compia, e venga trasformato in amore.

Se crediamo questo, la morte smette di farci paura, e possiamo anche sperare di partire da questo mondo in maniera serena, con tanta fiducia. Chi ha conosciuto Gesù, non teme più nulla. E potremo ripetere anche noi le parole del vecchio Simeone, anche lui benedetto dall'incontro con Cristo, dopo un'intera vita consumata nell'attesa: «Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza» (Lc 2,29-30).

E in quell'istante, finalmente, non avremo più bisogno di nulla, non vedremo più in maniera confusa. Non piangeremo più inutilmente, perché tutto è passato; anche le profezie, anche la conoscenza. Ma l'amore no, quello rimane. Perché «la carità non avrà mai fine» (cfr 1 Cor 13,8).



vita di Demamah

GRATIA PLENA

27 LUGLIO 2019 - SANTUARIO DEL NEVEGAL (BELLUNO)

Concerto-meditazione-preghiera, in collaborazione con l'associazione Voce Mea, sabato 27 luglio 2019 alle ore 20.30 presso il Santuario Maria Immacolata del Nevegal (Belluno).

Gratia Plena è il tema della serata, in cui chiedere a Maria, la Piena di grazia, tante grazie, piccole e grandi.

Le chiediamo cantando, recitando, sussurrando, pregando. Le chiediamo a Maria, affinché le porti a Dio, per noi. Le chiediamo per noi e le chiediamo a nome di tutti coloro che ci ascoltano, e, ascoltandoci, avranno meditato, avranno chiesto, avranno pregato insieme a noi.

Il programma è articolato in quattro parti, ognuna delle quali si apre con un'antifona mariana e si chiude con una strofa dell'Inno Akathistòs, il più maestoso canto di lode alla Vergine Maria mai composto, preziosissimo tesoro tramandatoci dai cristiani di rito orientale. Numerosi brani di canto gregoriano, sontuoso patrimonio musicale e spirituale, compongono la trama del tessuto, trapuntato di silenzio e impreziosito da quattro laudi alla Vergine Maria, espressione della devozione popolare rinascimentale.

Vi aspettiamo!

HYMNALIA

19 SETTEMBRE 2009 – 19 SETTEMBRE 2019

DIECI ANNI INSIEME!

Il 19 settembre 2019

Demamah compie i suoi primi dieci anni di vita.
Sono volati come in un soffio,
quello stesso soffio che ci fece incontrare e abbracciare,
tra noi e con Lui.

Vorremmo ringraziare Dio

Quelli che hanno messo semi buoni sul nostro cammino
Quelli che ci sostengono, e che, Quaderno dopo Quaderno,
crescono con noi.

E per ringraziare, Demamah canta!

Il Quaderno di settembre sarà il nostro grazie
e comprenderà un CD che registreremo a luglio 2019,
a conclusione del ritiro estivo,
con una raccolta di Inni gregoriani e medievali
dei vari tempi liturgici dell'anno,
attraverso i quali lo Spirito ha guidato i nostri primi passi
e ancora oggi ci conduce,
accompagnando i nostri incontri e le nostre vite.

*Tutta la creazione canta incessantemente,
e con noi loda Dio*

Il CD verrà stampato in un numero limitato di copie e spedito ai benefattori col Quaderno di Demamah dei mesi di settembre-ottobre.

Chi volesse riceverne una o più copie, anche per farle diventare un dono per il prossimo Natale, può richiederle a info@demamah.it o telefonando al 339-2981446, possibilmente **entro la fine del mese di agosto 2019**.

GLI INCONTRI DI DEMAMAH 2019

UN'OASI DI SPIRITUALITÀ

Preghiera e liturgia

- ❖ Canto delle Ore dell'**Ufficio Divino**
- ❖ **Santa Messa** con canto gregoriano

Formazione spirituale

- ❖ **Liturgia e vita** - con S.E. Mons. Giuseppe Andrich
- ❖ **Lectio Divina** - con Mons. Giovanni Unterberger
- ❖ **Adorazione silenziosa**
- ❖ **Meditatio** – Imparare a meditare con il canto, i sensi, l'arte, la natura – con Maria Silvia Roveri
- ❖ **Vivere la Chiesa** – lettura e commento di scritti dei Padri e Pastori della Chiesa

Formazione al canto sacro

- ❖ **Studio dell'Ufficio Divino** e lettura musicale cantata – con Tarcisio Tovazzi
- ❖ **Canto gregoriano** – con Maria Silvia Roveri
- ❖ **Voce e Spirito** – Il sottile manifestarsi dello Spirito negli anfratti della voce – con Maria Silvia Roveri

Colloqui spirituali, orientamento di vita e Confessioni

- ❖ Con Mons. Giovanni Unterberger, un padre per tutti.

Giochi, passeggiate, condivisione dei pasti

- ❖ Per crescere nell'amore e nella gioia, che ci rendono veri figli della luce.

CALENDARIO DEI PROSSIMI INCONTRI

- **24-27 luglio 2019 - RITIRO ESTIVO**
- 7-8 settembre 2019
- 5-6 ottobre 2019
- 9-10 novembre 2019
- 7-8 dicembre 2019

INFORMAZIONI UTILI

- ❖ Gli incontri si svolgono generalmente a **Santa Giustina (BL)**, presso la sede di Demamah in via Statagn, 7 – raggiungibile con il **treno** (fermata Santa Giustina-Cesio della linea Padova-Montebelluna-Belluno), con il **bus** (Dolomitibus – fermata Formegan di Santa Giustina) o in **auto** (SS 50 Feltre-Belluno destra Piave).
- ❖ **Per la partecipazione** è necessario scrivere a info@demamah.it o telefonare al 339-2981446 con alcuni giorni di anticipo.

SANTA MESSA NEL RITO ANTICO

Alle ore 8.30 di tutte le domeniche e le feste di precetto, presso la Chiesa di San Pietro, a pochi passi dal Duomo di **Belluno**, è possibile partecipare alla celebrazione della Santa Messa nella forma straordinaria del rito romano.

Celebrata da Mons. Giovanni Unterberger e arricchita dal canto gregoriano e dal suono dell'organo, la Santa Messa in rito antico rappresenta uno dei grandi tesori liturgici e spirituali della Chiesa cattolica e dell'intera umanità.

La Santa Messa della **prima domenica di ogni mese** è celebrata a favore di **tutti i benefattori e amici di Demamah, nonché dei fedeli presenti.**



Segue una **colazione comunitaria** dei fedeli partecipanti e un momento di **formazione spirituale e liturgica per giovani e adulti** guidata da Mons. Giovanni Unterberger, mentre i **bambini dai 4 agli 11 anni** crescono spiritualmente guidati dalla maestra Chiara.

IL PADRE SPIRITUALE

Mons. Giovanni Unterberger, sacerdote della diocesi di Belluno-Feltre, già padre spirituale del Seminario Vescovile e insegnante di Sacra Scrittura presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose, è disponibile per colloqui spirituali individuali e Confessioni. Telefonargli direttamente al n. 329-7441351.

Le sue omelie settimanali sono scaricabili dal sito di Demamah al link <http://demamah.it/?cat=13> e le troverai nella pagina Facebook di Demamah il sabato.

Chi volesse riceverle via mail settimanalmente può richiedere alla segreteria info@demamah.it di essere inserito nella mailing list **'Omelie di don Giovanni'**.

Per chi desidera approfondire la conoscenza della Bibbia, **ogni domenica sera, alle ore 20.30, presso il Seminario Vescovile di Belluno**, è possibile partecipare a un gruppo di studio. Nei prossimi mesi è allo studio il **Vangelo di Giovanni**.

I QUADERNI DI DEMAMAH

I Quaderni di Demamah sono pubblicati dal 2012 grazie alle contribuzioni volontarie dei suoi lettori, **una minoranza generosa che ringraziamo per ciò che offre a tutti**.

Sostieni la loro pubblicazione con una donazione!

Le offerte possono essere consegnate a mano, spedite via posta con assegno non trasferibile, o versate tramite bonifico bancario all'Associazione **DEMAMAH IBAN IT 32 0030 6961 2771 0000 0002 370** - Banca Intesa San Paolo – Agenzia di Santa Giustina (BL), ricordando di indicare nella causale il **proprio nominativo e recapito** oppure inviando mail a info@demamah.it.

Spediremo i Quaderni a casa tua per un intero anno!

* * *

*I benefattori vengono ricordati
nella preghiera quotidiana della comunità
e per tutti loro viene celebrata una Santa Messa
la prima domenica di ogni mese.*

SEGUICI SU FACEBOOK

Demamah ha una **pagina Facebook**: diventa amico di Demamah anche su Facebook e condividici con i tuoi amici!

Sarai sempre informato sulla vita di Demamah, news, le omelie di don Giovanni, eventi e iniziative a cui potrai partecipare e da condividere!

INTENZIONI DI PREGHIERA

La preghiera è uno dei cardini della Regola di Demamah. In essa vengono ricordati tutti i giorni i benefattori, gli Amici e tutti coloro che fanno pervenire particolari necessità di vicinanza umana e spirituale.

Chi lo desidera può chiedere di inserire se stesso o i propri cari nella lista predisposta. Scrivere a info@demamah.it.

L'ASSOCIAZIONE DEMAMAH

19 settembre 2009

Quando siamo nati non avevamo un nome. Cercavamo Dio, e volevamo cercarlo attraverso il canto.

Scoprimmo il testo del capitolo 19 del 1 Libro dei Re, quello in cui Elia incontra il Signore.

Ci attirò la voce di una brezza leggera con la quale il Signore si manifestò. Corrispondeva alla nostra esperienza di voce, di suono e di Dio.

Ci piacque il suono della frase *Qòl demamah daqqah*; ci piacque il suono e i suoi molti significati.

Demamah iniziò così il suo cammino di piccola realtà umana guidata da un grande nome divino, affinché non ci fosse mai possibile dimenticare che è attraverso le cose apparentemente piccole, insignificanti, deboli, leggere, silenziose e invisibili, che Dio ama manifestarsi, Onnipotente nell'apparente Nulla.

Demamah è associazione riconosciuta dalla Diocesi di Belluno-Feltre con decreto vescovile del 24 luglio 2014.

I Quaderni di Demamah - La Spiritualità del Quotidiano

A piccoli passi, si muove la vita.

Di piccole cose è fatta: lavoro, relazioni, fatiche e gioie quotidiane.

Anche Dio "cammina a piedi", con i nostri piedi e i nostri piccoli passi.

I *Quaderni di Demamah* sono diari di vita.

Sono la prova che lo Spirito ci è accanto in ogni momento.

Sono un aiuto prezioso

per chi vuole incontrarlo nella propria quotidianità.

Grandi temi, incarnati nelle nostre umili vite.

דֵּמָמָה

Demamah

Ecco, il Signore passò.

Ci fu un vento impetuoso e gagliardo da spaccare i monti e

spezzare le rocce davanti al Signore,

ma il Signore non era nel vento.

Dopo il vento ci fu un terremoto,

ma il Signore non era nel terremoto.

²Dopo il terremoto ci fu un fuoco,

ma il Signore non era nel fuoco.

*Dopo il fuoco ci fu il **mormorio di un vento leggero***

qòl demamah daqqah.

dal Primo libro dei Re 19,11-13

* * *

Demamah è parola centrale di *Qòl demamah daqqah*, frase che nella Bibbia esprime l'Essenza Divina nel suo manifestarsi all'uomo e profeta.

Qòl è la voce umana, ma anche il tuono o un rumore fragoroso.

Demamah è la calma, il silenzio, il divenire silenzioso e immobile.

Daqqah è il ridurre in polvere, lo svuotare, l'alleggerire...